

**Zeitschrift:** Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte =  
Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e  
d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

**Herausgeber:** Schweizerisches Nationalmuseum

**Band:** 79 (2022)

**Heft:** 3-4

**Artikel:** Cristianizzazione e reti connettive nelle Alpi tardoantiche

**Autor:** Migliario, Elvira

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034983>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 12.05.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Cristianizzazione e reti connettive nelle Alpi tardoantiche

di ELVIRA MIGLIARIO

## *La rete connettiva della viabilità alpina tra età imperiale e tarda antichità*

L'annessione delle Alpi alla compagine territoriale dell'impero romano, che comportò l'inclusione dell'intera macroregione nel sistema amministrativo imperiale e l'integrazione giuridica dei gruppi etnici che vi erano stanziati, fu compiuta in età augustea mediante una serie di operazioni militari culminate nella campagna del 16–15 a.C. (dopo un inizio già nel 35–34 a.C.) e concluse nel 13 a.C.<sup>1</sup> Il geografo Strabone, che entro il primo ventennio del I secolo d.C. redasse una descrizione in diciassette libri

dell'*oikoumene* dominata da Roma, dedicò alle Alpi una sezione autonoma del quarto libro della sua *Geografia*,<sup>2</sup> nella quale diede particolare risalto all'apertura di transiti e alla costruzione di una rete stradale che avevano accompagnato le operazioni e che avevano reso possibili la piena agibilità e la sicurezza dei percorsi anche lungo i valichi montani: egli era consapevole che l'unità e la coesione di un impero con orizzonti oramai continentali (la conquista delle Alpi mirava appunto a garantire e consolidare l'espansione nel mondo germanico) poggiavano sul controllo territoriale, e richiedevano dunque infrastrutture che facilitassero la logistica sia militare sia civile.

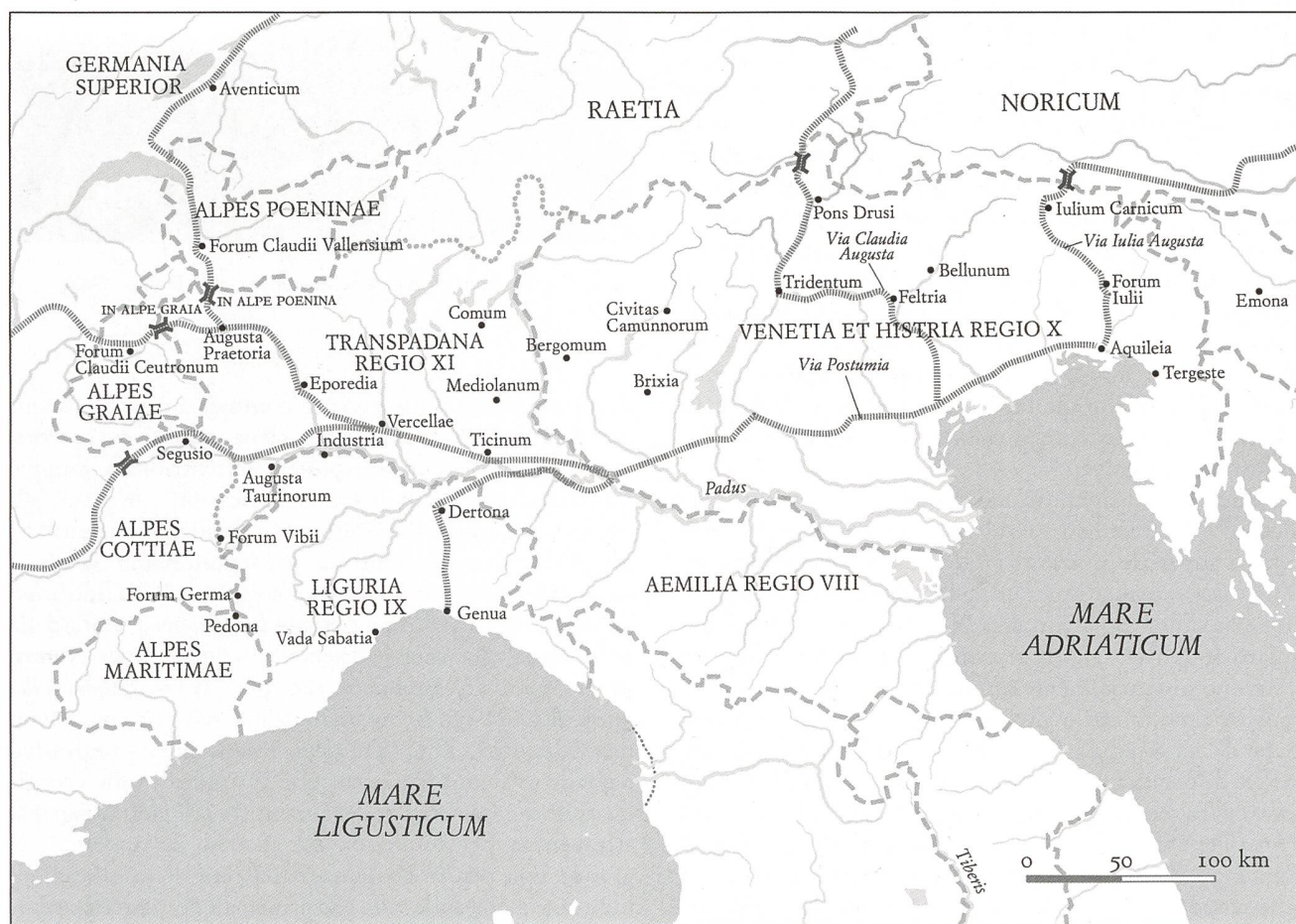


Fig. 1 L'Italia settentrionale e le province alpine.

L'insieme dei dati archeologici sembra in effetti indicare un aumento esponenziale del volume dei traffici commerciali tra i due versanti delle Alpi già entro la fine del I secolo d.C.: le strade di valico costruite dal genio militare romano per consentire il passaggio delle legioni dirette oltralpe (avvalendosi di manodopera reclutata anche forzatamente tra le popolazioni alpine di recente assoggettamento) divennero ben presto le principali vie di comunicazione tra mondo mediterraneo e mondo transalpino.<sup>3</sup> Alla rete stradale costruita sotto Augusto e completata da Claudio si dovette una mobilità di dimensioni fino ad allora impensabili – non solo di merci, ma anche soprattutto di uomini – che costituì uno degli effetti più imponenti, e duraturi, dell'inclusione della catena alpina nell'impero (Fig. 1).

I grandi itinerari transalpini determinarono inoltre una differente gerarchizzazione degli insediamenti, che si tradusse da un lato nella crescita demografica ed economica dei centri, sia già esistenti sia di nuova fondazione, dislocati a fondovalle lungo le strade maggiori, dall'altro nell'abbandono di molti siti d'altura divenuti periferici. Il fenomeno, che è ben documentato in diversi settori delle Alpi e delle Prealpi anche distanti tra loro, non deve tuttavia essere generalizzato:<sup>4</sup> infatti, nella scia della rinnovata attenzione di cui di recente sono divenuti oggetto i cosiddetti «centri minori», o «agglomerati secondari», e soprattutto a seguito del notevole incremento delle evidenze archeologiche emerse da attività di scavo o di *survey*, anche per l'area prealpino-alpina si è potuto accertare che molti insediamenti di origine preromana, benché senz'altro periferici rispetto alle grandi direttrici di valico, continuarono a funzionare continuativamente per tutta l'età antica.<sup>5</sup> Tale sopravvivenza plurisecolare fu garantita dal loro inserimento in una rete capillare di percorsi minori, collegati e paralleli alla viabilità maggiore o a quella alternativi, che sulle brevi distanze garantivano un sistema connettivo da montagna a montagna, particolarmente funzionale alle alte quote, che consentiva e alimentava l'interazione tra le tante micro-regioni montuose dell'entroterra mediterraneo.<sup>6</sup>

I due versanti alpini furono dunque estremamente permeabili e interconnessi, e tali si mantennero anche oltre l'epoca imperiale, grazie alla rete di collegamenti che continuarono a permetterne l'attraversamento e la frequentazione sia sulle lunghe distanze (Fig. 2), sia a livello locale e (micro)regionale; gli stessi percorsi di valico maggiori restarono sostanzialmente tutti in uso, benché alcuni tratti venissero modificati e altri dismessi, a seguito della crisi generale del sistema-impero esplosa alla metà del III secolo.<sup>7</sup> Le difficoltà finanziarie del periodo sconsigliavano di continuare a concentrare risorse dell'erario su interventi di manutenzione stradale particolarmente onerosi, e al contempo l'instabilità del governo centrale rendeva di fatto impossibile imporre l'esecuzione alle comunità che sarebbero state tenute a farsene carico.<sup>8</sup>

Tuttavia, l'intensificarsi degli spostamenti di truppe e



Fig. 2 Strada alpina di collegamento con le Gallie. Donnas (AO), Italia.

di imperatori verso le zone di confine, divenuti costanti dal III al V secolo, richiedeva la piena agibilità dei percorsi di collegamento con le frontiere settentrionali, dunque innanzitutto di quelli di valico: varie fonti – in primis gli *itineraria* e i cippi miliari – attestano l'utilizzo continuativo dei principali passi alpini sia occidentali (Gran San Bernardo/*Summus Poeninus*, Piccolo San Bernardo/*Alpis Graia*, Monginevro/*Alpis Cottia-Mons Matrona*, Colle della Maddalena) sia centro-orientali (Spluga/*Cunus Aureus*, Julier-Septimer, Brennero, Predil, Hrušica/*Alpis Iulia*, quest'ultimo il più frequentato in quanto a poco più di 600 metri di quota s.l.m.).<sup>9</sup> Dunque, nonostante il progressivo degrado di alcune infrastrutture, le strade di valico continuarono a garantire i collegamenti tra la Pianura Padana, attraversata per intero da est a ovest dalla cosiddetta grande «via per le Gallie» e dalla rete di ramificazioni minori a quella collegate, e le principali destinazioni transalpine (Fig. 3); peraltro, l'esercito romano tardoantico, oramai largamente composto da unità di cavalleria più

agili delle tradizionali truppe legionarie, era in grado di muoversi anche su strade in condizioni non ottimali, e di utilizzare ampiamente la rete alternativa delle vie d'acqua: così fecero ad esempio Stilicone e i suoi uomini, che nell'inverno del 401–402 andarono e tornarono da Milano alla Rezia superando il lago di Como in barca, anziché costeggiandolo lungo la via di terra.<sup>10</sup>

Oltre che dagli itinerari, infatti, la percorribilità invernale dei passi è attestata anche da altre fonti, tra le quali spiccano da un lato i testi panegiristici volti a esaltare la velocità con cui gli imperatori di III e IV secolo attraversavano le Alpi per accorrere sul *limes* minacciato dalle genti transrenane e transdanubiane, dall'altro l'ampia letteratura agiografica dedicata ai tanti santi i cui spostamenti da e per l'Oltralpe costituiscono una parte rilevante delle loro biografie: testi di generi diversi che, pur attingendo largamente al consolidato repertorio di *topoi* sui quali era costruita la tradizionale rappresentazione negativa della montagna, testimoniano come, nonostante l'asperità del clima e gli ostacoli naturali delle alte quote, le Alpi continuassero a essere percorse e attraversate in ogni periodo dell'anno.<sup>11</sup> Un'ulteriore conferma dell'agibilità non solo stagionale dei percorsi transalpini proviene dall'intenso traffico di pellegrini, ampiamente testimoniato a partire dal IV secolo, che di fatto sostituì il grande traffico commerciale in progressiva diminuzione: il fenomeno (di «cristianizzazione del viaggio», come è stato definito) portò ben presto alla creazione di vari luoghi di accoglienza e assistenza provvisti di edifici di culto nei pressi delle stazioni di sosta precedenti, e successivamente alla costruzione di una nuova rete di strutture ricettive che garantivano ai viaggiatori cristiani sicurezza, morigeratezza e la possibilità di adempiere agli obblighi devozionali.<sup>12</sup>

#### *Strade e città per la evangelizzazione dell'Italia settentrionale*

Le fonti di cui si è detto sopra paiono dunque concordi nell'indicare che in area prealpino-alpina per tutta l'epoca tardoimperiale gran parte delle infrastrutture viarie maggiori, come pure di quelle di rilevanza regionale o locale, continuarono ad assicurare il funzionamento dei collegamenti; ma ciò che faceva una vera e propria «rete» del sistema connettivo formato da grandi percorsi di valico e viabilità locale erano ancora le città e i centri abitati di varia dimensione dislocati lungo i vari percorsi: le une e gli altri – non a caso elementi centrali evidenziati graficamente dalle fonti itinerarie, il cui primo obiettivo era l'indicazione delle distanze che li separavano – costituirono le tappe seguendo le quali è possibile ripercorrere l'avanzata e la diffusione del cristianesimo nell'Italia settentrionale.

Fu d'altronde la stessa rete viaria che determinò la poleografia delle prime sedi vescovili, come già Francesco Lanzoni intuì ed evidenziò nella sua fondamentale opera sulle origini delle diocesi italiane, organizzata in capitoli corrispondenti alle *regiones* dell'Italia (augustea e post-dio-

cleziana), in apertura di ciascuno dei quali venivano indicati i principali percorsi stradali di quella regione.<sup>13</sup> L'accertata connotazione esclusivamente urbana della prima evangelizzazione indica appunto che la sua diffusione ebbe come epicentro le città, e in particolare quelle che nel III–IV secolo mantenevano funzionalità e centralità aggregativa – in quanto sedi del potere politico-amministrativo, o di attività economiche rilevanti, o di stazionamento delle truppe – proprio in virtù di una loro collocazione in luoghi-chiave lungo le direttrici viarie più frequentate. È dunque muovendo dalle principali città della pianura o del fondovalle poste sulle principali strade di collegamento con l'Oltralpe che il cristianesimo raggiunse le Alpi, e lo fece avvalendosi di contatti tra individui o piccoli gruppi itineranti, camminando, come è stato osservato, «sulle gambe di mercanti, di militari o di funzionari cristianizzati»;<sup>14</sup> più rari e successivi, come si vedrà, i casi di spedizioni missionarie inviate da sedi vescovili prealpine.

Nel processo di diffusione del cristianesimo nell'Italia del nord, e di là della sua penetrazione nelle Alpi, è stato da tempo riconosciuto il fondamentale ruolo propulsivo svolto da Aquileia, la città sorta nel 181 a.C. come colonia, particolarmente popolosa e dotata di un vasto territorio suddiviso in lotti di ampiezza inusitata (e perciò fin dall'origine vocati alla commercializzazione dei prodotti sui mercati regionali e interregionali), ben presto divenuta il principale centro emporiale dell'Italia adriatica; vero e proprio snodo di frontiera tra mondo mediterraneo orientale e regioni transalpine, Aquileia fu per secoli la porta d'ingresso di beni, uomini e culti provenienti da Oriente, tra i quali appunto il cristianesimo, giuntovi probabilmente già nel II secolo, sebbene l'istituzione della diocesi non sia anteriore al III.<sup>15</sup> La città costituiva il punto nodale di una rete viaria che la collegava al Norico (con la strada per *Virunum*/Zollfeld e quella per *Aguntum*/Lienz), alle Alpi Giulie (con la via che giungeva a *Iulia Emona*/Lubiana) e all'Istria (strada per *Tergeste*/Trieste–Pola e per *Tarsatica*/Fiume, attraverso l'entroterra carsico); ma la direttrice principale da Aquileia era la grande strada per le Gallie, l'asse viario che ripercorrendo strade precedenti (nel suo tratto iniziale la via Postumia) attraversava longitudinalmente l'intera pianura padana, connettendo il Nordest al Nordovest e alle province transalpine occidentali, e dalla quale si diramava la rete di strade che salivano dalla pianura penetrando nelle valli prealpino-alpine (tra queste la Val d'Adige e, procedendo verso ovest, le valli oggi lombarde e del Piemonte orientale) (Fig. 4).

Alla luce di tale rete connettiva, come si è detto, si chiariscono la genesi e lo sviluppo del sistema diocesano norditaliano, benché le fonti non ne diano notizie sicure prima del IV secolo: secondo l'opinione più accreditata, gli impulsi alla creazione di nuove diocesi settentrionali che provenivano dalla chiesa di Roma (unica sede episcopale italiana già organizzata e operativa nel II secolo) si muovevano – per terra o per mare – lungo la direttrice



È tuttavia da Aquileia che provenivano non solo le reliquie distribuite da Ambrogio tra le nuove sedi episcopali, ma anche i numerosi esuli di fede nicena che a partire dagli anni '30-'40 del V secolo approdarono in Italia dall'oriente ariano: gli spostamenti delle une e degli altri lungo l'asse Aquileia-Milano-Oltralpe, favoriti da Ambrogio, ripercorrevano l'itinerario lungo il quale l'eangelizzazione si era mossa nel corso del III secolo, procedendo innanzitutto nel Nordest (dove oltre a quella di Aquileia anche la diocesi di Verona fu istituita già nel III secolo, ma altre sei seguirono nel IV) e giungendo solo successivamente nell'estremo Nordovest, dove non a caso le sedi episcopali risultano istituite successivamente, e più rarefatte.<sup>18</sup>

Dalle città alle Alpi: diffusione e resistenze

Se dunque il cristianesimo si diffuse in Italia settentrionale soprattutto muovendo da Aquileia «porta d'ingresso» dall'Oriente, la sua avanzata ascendente nell'area alpina partì dalle città di fondovalle poste lungo le grandi diret-



Fig.4 Il versante meridionale delle Alpi in età romana.

trici stradali: innanzitutto, dalla Milano di Ambrogio e dalla Vercelli di Eusebio. Proprio all'opera di quest'ultimo la tradizione attribuisce l'istituzione della diocesi più nord-occidentale d'Italia, quella di Aosta, che pertanto si datebbe all'incirca tra il 360 e il 370, benché il primo documento attestante un vescovo aostano sia dell'anno 451; alla fine del IV secolo risalgono in effetti i resti di una chiesa sottostante l'attuale cattedrale, impiantati sulle strutture di un edificio precedente che inducono a retrodatare l'inizio del culto almeno a età costantiniana.<sup>21</sup> Il radicamento della presenza cristiana in città trova giustificazione nella sua collocazione lungo la grande strada per le Gallie, che proprio ad Aosta iniziava la sua ascesa verso l'*Alpis Graia*, valico che era preferito a quello del *Summus Poeninus* perché raggiungibile tramite un percorso meno scosceso, e che a partire dal III secolo fu particolarmente frequentato; numerosi miliari di età costantiniana testimoniano un intensificarsi del traffico militare da e per l'Oltralpe che impose la riorganizzazione complessiva della viabilità regionale.

Il tratto della strada per le Gallie proveniente da Ivrea e Vercelli costituiva comunque l'asse portante della rete connettiva valdostana, il che rende verosimile l'origine eusebiana, e dunque vercellese, della sede episcopale di Aosta; da Vercelli dipendeva anche la primitiva comunità cristiana di Ivrea, forse anch'essa risalente al III secolo (ma organizzata in diocesi vescovile indipendente forse non prima del V).<sup>22</sup> La evangelizzazione nordoccidentale si connotava dunque come urbana e «stradale»: lo conferma la rarità delle iscrizioni cristiane rinvenute nel resto del territorio (e sempre in località prossime alla strada), che denuncia il ritardo con cui il processo di diffusione coinvolse l'area alpina, e le resistenze che vi dovette incontrare.

Alquanto simile appare la situazione che le fonti consentono di delineare per un altro contesto del settore nord-occidentale, anch'esso inserito nella rete connettiva costruita attorno a un'importante direttrice per l'Oltralpe: la strada che si dirigeva in Gallia attraversando il territorio di *Augusta Taurinorum* e risalendo la valle della Dora Riparia (Valsusa) fino al Monginevro, e che era collegata all'asse viario maggiore (di cui di fatto costituiva il principale ramo alternativo) tramite vari percorsi secondari in riva sinistra del Po, uno dei quali partiva da *Vercellae*.<sup>23</sup> Alla Vercelli di Eusebio è in effetti fatta risalire dalla tradizione l'origine del primo vescovo di Torino di cui si ha notizia, Massimo, attestato (forse) nel 398 circa, il che induce a datare l'istituzione della diocesi torinese a non prima dell'ultimo decennio del IV secolo, a conferma del ritardo con cui la strutturazione ecclesiastica nordoccidentale venne a compimento; e a Massimo dobbiamo una testimonianza impressionante della persistente diffusione e della grande vitalità del paganesimo nelle campagne.<sup>24</sup> Pure al netto delle amplificazioni retoriche usate da un predicatore abile e appassionato, dai suoi sermoni emergono tutte le difficoltà che l'evangelizzazione incontrava al di fuori dei centri urbani, rivelando l'entità degli osta-

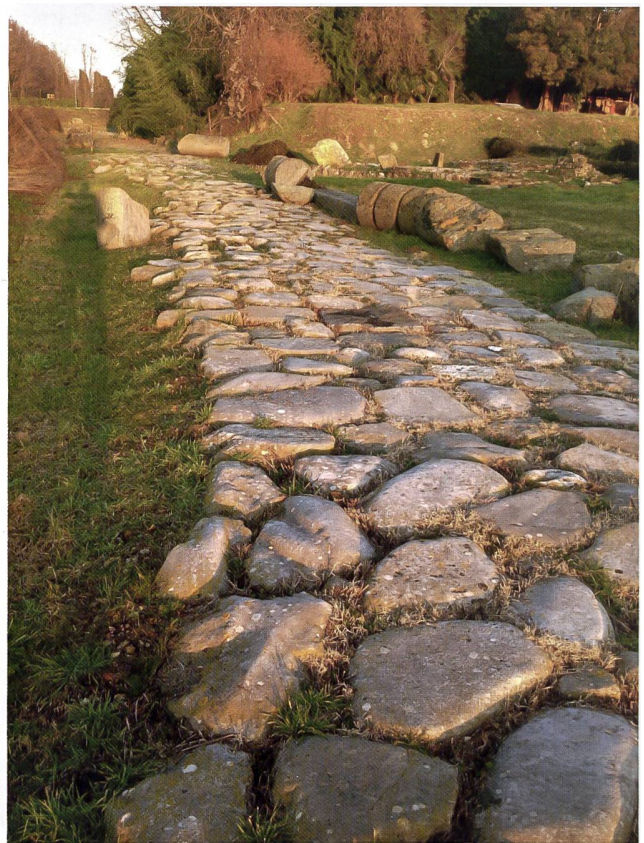


Fig. 5 Tratto di strada romana, Aquileia.

coli che dovevano frapporsi anche alla sua penetrazione nelle vallate alpine, e non solo nelle più remote: indicativa è l'assenza di qualunque attestazione certa dell'impianto di una sede vescovile a *Segusio*, con la conseguente dipendenza della Valsusa dalla diocesi torinese.<sup>25</sup>

L'influenza della sede vercellese, geograficamente centrale nella rete connettiva creata dal tratto Milano-Aosta della grande strada delle Gallie, entro la fine del IV secolo venne soppiantata da quella della Milano di Ambrogio: come si è detto, l'attivismo e l'autorevolezza del vescovo della città che già da un secolo era capitale imperiale fecero di Milano il nuovo baricentro di un processo di evangelizzazione che investì con rinnovato impulso un'area vastissima, estesa dalle Venezie fino a Torino (se, come parrebbe, la diocesi torinese sorse in realtà per un'iniziativa ambrosiana, solo mediata da Vercelli). Così, benché una lettera di Eusebio, tra i cui destinatari compaiono i confratelli *Novarienses*, testimoni di un'originaria appartenenza di Novara all'orbita vercellese, la tradizione attribuisce ad Ambrogio l'istituzione della diocesi (ca. 398) affidata al protovescovo Gaudenzio (della cui presunta provenienza eporediese, e dunque indirettamente vercellese, si è già detto).<sup>26</sup> Caratteristica rilevante, e del tutto peculiare, della evangelizzazione del Novarese – afferente a un'ampia diocesi che a nord si estendeva a comprendere la fascia prealpina –

appare la sua precoce diffusione in ambito rurale. Lo indicano le numerose iscrizioni paleocristiane rinvenute sul territorio (a fronte di due sole provenienti dalla città), con un limite settentrionale dei rinvenimenti che si incunea in area prealpina fino all'alta Valsesia (Quarona) e a Domo-dossola, e in contesti archeologici per lo più riferibili a luoghi di culto sorti all'interno di ville tardoantiche, evidentemente appartenute a grandi *possessores* convertiti, che agirono da nuclei di disseminazione e di aggregazione culturale della popolazione delle campagne.<sup>27</sup>

Significativamente, anche per la diocesi di Brescia, istituita probabilmente nei primi decenni del IV secolo (benché forse già dall'inizio del III secolo in città fosse presente una comunità cristiana di ascendenza orientale, giunta perciò da Aquileia) appaiono essere stati determinanti gli stretti rapporti intrattenuti con Ambrogio dal vescovo Filastrio:<sup>28</sup> l'orbita milanese risulta dunque espandersi da ovest a est, sempre lungo l'asse della grande direttrice stradale, trovando appunto in Ambrogio una spinta propulsiva che le consentiva di sovrapporsi a precedenti influenze aquileiesi e, come si vedrà, di raggiungere il Nordest alpino. Ciò che qui più rileva è però che il territorio diocesano bresciano, di estensione enorme, comprendeva numerose valli prealpine, ove la rarità, se non l'assenza, di testimonianze paleocristiane pare indicare ancora una volta il ritardo con cui il cristianesimo si affermò in aree di montagna, non necessariamente periferiche né marginali, nelle quali la persistenza di pratiche culturali idolatriche è attestata ancora in piena età medievale, dunque a vari secoli di distanza dall'abbandono o dalla distruzione dei tanti luoghi di culto pagani diffusi in tutta l'area alpina, solo per alcuni dei quali è documentata una successiva ripresa cristiana.<sup>29</sup>

L'episodio meglio attestato di resistenza violenta all'evangelizzazione in un contesto alpino, tramandato da fonti per lo più epistolari di buona attendibilità e fatto oggetto di un'ampissima serie di studi, si svolse nel 397 in una località non precisata dell'*Anaunia*, l'odierna valle di Non in Trentino, ed ebbe come protagonisti tre chierici di origine cappadoce, Sisinnio, Martirio e Alessandro.<sup>30</sup> Costoro furono aggrediti dalla popolazione che, già indispettita per la recente erezione di un edificio di culto e le prime conversioni operate in loco, inferocita dal loro tentativo di interrompere le celebrazioni della *lustratio* primaverile, li trucidò e bruciò i loro corpi in un rogo allestito davanti a un antico simulacro del dio Saturno. Della vicenda, come si è detto assai studiata per il suo valore fondativo nella storia del primo cristianesimo tridentino e per il ruolo avuto dal santo vescovo Vigilio, ciò che qui più interessa sono alcuni aspetti che consentono di individuare forme e modalità assunte dalla evangelizzazione in questo settore delle Alpi.

Innanzitutto, lo scambio epistolare tra Vigilio e Ambrogio conferma la piena appartenenza della diocesi tridentina (istituita probabilmente negli anni '50 del IV secolo) all'orbita milanese, nonché il rapporto di rispettosa subor-

dinazione che legava il vescovo – trentino di origine, ma di formazione probabilmente aquileiese – al carismatico primate milanese impegnato in un'opera di disseminazione di cui iniziavano a evidenziarsi gli obiettivi alpini e transalpini.<sup>31</sup> La missione in *Anaunia* risulta infatti promossa e organizzata dallo stesso Ambrogio, con un'accurata pianificazione che ne rivela una prospettiva di non breve termine, come indicano il numero degli inviati e i loro ruoli (un diacono, un lettore e un *ostiarius*). Inoltre, l'origine cappadoce dei tre chierici lascia intuire un loro arrivo dall'Oriente ad Aquileia, e di là il trasferimento a Milano, lungo il ben noto asse direzionale est-ovest di cui la sede ambrosiana è diventata il fulcro; evidentemente, nell'ultimo decennio del IV secolo l'avvenuto radicamento della cristianizzazione nei centri urbani delle Venezie posti lungo la grande strada da Aquileia a Milano consentiva di programmare un'espansione a nord che, ancora una volta, si sarebbe svolta lungo le principali direttrici stradali. In questo caso, i missionari inviati da Milano, percorso in senso ovest-est fino a Verona l'itinerario che collegava Aquileia a Milano e al nordovest, da Verona potevano imboccare la via che risaliva la valle dell'Adige (cioè il ramo cosiddetto «padano» della *via Claudia Augusta*), toccava Trento (dove si congiungeva con il ramo di provenienza lagunare della stessa via) e proseguiva verso l'odierna piana di Bolzano, da dove nuovamente si sdoppiava in due rami, uno dei quali saliva al valico del Resia e l'altro a quello del Brennero. Dunque, chi, giunto a Trento da Verona, avesse proseguito lungo la strada della Val d'Adige, a circa dieci miglia a nord della città avrebbe potuto imboccare la strada laterale in riva atesina destra che saliva attraversando la Val di Non; l'*Anaunia* era peraltro raggiungibile tramite da una rete interna di percorsi secondari che la collegavano all'entroterra gardesano, alle Giudicarie e alle valli lombarde centrorientali, alla Valcamonica e alla Valtellina.<sup>32</sup> La percorribilità di un sistema viario evidentemente ancora del tutto agibile alla fine del IV secolo appare anche in questo caso essere stata un fattore determinante del processo di evangelizzazione.

Per quanto riguarda infine la persistenza del paganesimo nella zona, l'episodio testimonia l'intensità e la diffusione delle pratiche culturali tradizionali: in particolare, attesta la vitalità sia di riti di purificazione primaverile legati al calendario delle attività agricole, sia del culto di Saturno, assai radicato e diffuso nell'*Anaunia* quale effetto dell'*interpretatio* romana di una (sconosciuta) divinità indigena a cui erano dedicati i roghi votivi (*Brandopferplätze*) rinvenuti in numerose località della valle (come pure di altre aree alpino-retiche), in uno dei quali, acceso appunto «davanti all'antico idolo di Saturno», furono gettati i corpi dei tre missionari.<sup>33</sup> Ma le difficoltà dell'evangelizzazione alpina non erano limitate alle aree extraurbane, come indica una lettera di Ambrogio al neo-vescovo Vigilio (del 385 circa).<sup>34</sup> Dandogli vari consigli sul come svolgere l'azione pastorale, Ambrogio raccomanda di ostacolare i matrimoni misti tra tridentini e *alienigeni*, cioè gli

stranieri, per evitare che i fedeli cattolici niceni si trovino esposti alle «insidie dell'apostasia» insite nelle unioni con barbari. La presenza di elementi pagani (o ariani) nella società locale della seconda metà del IV secolo è riconducibile allo stanziamento di contingenti militari barbarici all'interno o nei dintorni di una città che vedeva allora confermata la sua vocazione di centro logistico-strategico, in quanto posta lungo una direttrice di valico di importanza cruciale per i movimenti delle truppe dirette al *limes*; la preoccupazione che ne derivava per il rischio concreto di unioni interetniche e interreligiose rivela chiaramente la forza e la pervasività delle resistenze incontrate dall'evangeliizzazione in questa come pure in altre aree alpine. D'altronde, dopo un inizio tardivo, la diffusione del Cristianesimo nelle Alpi, che aveva seguito le principali strade di valico ancora in uso tra IV e V secolo, era faticosamente proseguita lasciando ai margini aree più periferiche e perciò non facilmente raggiungibili dall'attività missionaria promossa e gestita dai maggiori centri urbani padani (innanzitutto, la Milano di Ambrogio). Il processo di cristianizzazione delle Alpi richiese tempi particolarmente dilatati, come pure forme diverse di penetrazione, di negoziazione e di adattamento imposte dalla situazione contingente delle singole entità territoriali in cui il mondo alpino si articolava.

## AUTRICE

Elvira Migliario, professoressa ordinaria di Storia romana, Università di Trento, Dip.to di Lettere e Filosofia, Via T. Gar, 14, 38122 Trento, Italia, elvira.migliario@unitn.it

## NOTE

- 1 Lo studio più completo delle vicende della conquista romana delle Alpi è tuttora quello di GIOVANNI OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900; per una sintesi più recente si rimanda a CESARE LETTA, *Augusto e le guerre alpine*, in: *Segusium*, 53, 2015, pp. 37–52, e a SILVIA GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019, pp. 46–54 (ampia bibliografia in entrambi). Per l'inquadramento giuridico-amministrativo post-annessione restano di riferimento i saggi di UMBERTO LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in: *Atti del Convegno Internazionale sulla Comunità Alpina nell'Antichità* (Gargnano del Garda, 19–25 maggio 1974) (=Atti Ce.S.D.I.R., vol. 7), Milano 1976, pp. 391–418, e *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in: *La valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Saint-Vincent, 25–26 aprile 1987), a cura di MARIAGRAZIA VACCHINA, Aosta 1988, pp. 62–78 (ora raccolti, con aggiornamenti, in UMBERTO LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 325–359 e 361–378).
- 2 STRABONE, *Geografia*, 4.6.1–12 (a cura di FRANCESCO TROTTA, *Strabone. Geografia*, Milano 1988–96).
- 3 Sulla viabilità romano-imperiale in generale sono tuttora fondamentali i lavori di: THOMAS PEKÄRY, *Untersuchungen zu den römischen Reichsstrassen*, Bonn 1968; RAYMOND CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1972; MICHAEL RATHMANN, *Untersuchungen zu den Reichsstrassen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Bonn 2003. Utili aggiornamenti e nuove prospettive di ricerca in: PATRIZIA BASSO / ENRICO ZANINI (a cura di), *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford 2016; ANNE KOLB (a cura di), *Roman Roads. New Evidence – New Perspectives*, Berlin-Boston 2019. Per la viabilità alpina in particolare si rimanda a: GEROLD WALSER, *Die römischen Strassen in der Schweiz*, 1. Teil: *Die Meilensteine* (=Itinera Romana, Heft 1), Bern 1967; GEROLD WALSER, *Die römischen Strassen und Meilensteine in Raetien* (=Itinera Romana, Heft 4/Schriften des Limesmuseum Aalen, Heft 29), Stuttgart 1983; GERHARD WINKLER, *Die römischen Strassen und Meilensteine in Noricum – Österreich* (=Itinera Romana, Heft 6/Schriften des Limesmuseum Aalen, Heft 35), Aalen 1985; LUCIANO BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991; ADA GABUCCI, *Attraverso le Alpi e lungo il Po. Importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina* (=Collection de l'École Française de Rome, vol. 532), Rome 2017; ANTONELLA CORALINI, *Conplanatis montibus et caesis rupibus... Vie in galleria, in tagliata e in trincea nel mondo romano al di fuori dell'Italia peninsulare*, in: *Via per montes excisa. Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, a cura di MARIA STELLA BUSANA, Roma 1997, pp. 279–335 (spec. pp. 297–309). Il coinvolgimento forzato delle popolazioni locali nei lavori stradali è desumibile da un episodio citato da Strabone e probabilmente databile intorno al 34 a.C.: i Salassi stanziati nella valle della Dora Baltea (od. Valle d'Aosta) facevano rotolare dei massi sulle colonne romane in transito su di una strada evidentemente in costruzione «col pretesto di stare lavorando alla strada e di gettare ponti» (cf. STRABONE, *Geografia* 4.6.7, a cura di F. TROTTA).
- 4 Sull'evoluzione delle forme insediative indotta dalla romanizzazione in area alpina mi limito a citare alcuni lavori relativi a contesti diversi particolarmente significativi (Val d'Aosta, Valtellina, Valcamonica, Val d'Adige, Val d'Ossola), per lo più tratti da atti di importanti convegni dell'ultimo decennio: SILVIA GIORCELLI BERSANI, *Alle origini della colonia: modelli ed esperimenti di romanità ad Augusta Praetoria e dintorni*, in: *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del Convegno* (Venezia 13–15 maggio 2014) (=Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, vol. 26), a cura di GIOVANNA CRESCI MARRONE, Roma 2015, pp. 223–244; SERENA

- SOLANO, *La romanizzazione della Valtellina nel contesto alpino centrale*, in: *Dinamiche insediative nelle Alpi Centrali tra antichità e medioevo*. Atti del Convegno (Sondrio, 29 novembre 2014), a cura di VALERIA MARIOTTI, Quingentole 2016, pp. 49–59; ENRICO CAVADA, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in: *Storia del Trentino. Volume 2. L'età romana*, a cura di EZIO BUCHI, Bologna 2000, pp. 363–437; FRANCO MARZATICO / LORENZA ENDRIZZI, *Dalla protostoria alla storia: Reti e Romani alla luce delle fonti archeologiche*, in: *Da Camunni a Romani*. Archeologia e storia della romanizzazione alpina. Atti del Convegno (Breno – Civate Camuno (BS), 10–11 ottobre 2013), a cura di SERENA SOLANO, Roma 2016, pp. 147–173; GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, *Tra Leponti e Romani. Aspetti del popolamento nelle valli ossolane*, in: *Inter Alpes*. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana. Atti del Convegno (Mergozzo, 23 ottobre 2010), a cura di ELENA POLETTI ECCLESIA, Mergozzo 2012, pp. 95–116.
- 5 Per un esauriente *status quaestionis* si vedano: SARA SANTORO, *Vici padani: formazione, ruoli, connettività*, in: *Popolazione e risorse nell'Italia del Nord dalla romanizzazione ai Longobardi*, a cura di ELIO LO CASCIO / MARCO MAIURO, Bari 2017, pp. 189–230; GISELLA CANTINO WATAGHIN / VINCENZO FIOCCHI NICOLAI / GIULIANO VOLPE, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in: *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Alto Medioevo*. Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20–25 novembre 2004), a cura di ROSA MARIA BONACASA MARRA / EMMA VITALE, Palermo 2007, pp. 85–134 (specificamente per la situazione di età tardoantica).
- 6 La teoria delle reti di collegamento o connessione (*connectivity*) tra micro-regioni montane, formulata da PEREGRINE HORDEN / NICHOLAS PURCELL, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000, pp. 80–82 e pp. 124–132, trova riscontro ad esempio nell'area del basso Sarca-Alpi di Ledro meridionali (nell'odierna provincia di Trento), collegata orizzontalmente alla valle Camonica e verticalmente alla Venosta (e dunque di là al Passo di Resia) tramite vie d'altura e valichi intervallivi minori praticati fino ad età moderna: rimando a ELVIRA MIGLIARIO, *Popolamento, demografia, urbanizzazione nell'età della romanizzazione: quale modello per le valli prealpine?*, in: ELIO LO CASCIO / MARCO MAIURO (vedi nota 5), pp. 307–327. Simile il contesto viario ricostruito da CRISTINA PEDRANA, *Antichi percorsi di Valtellina*, in: SERENA SOLANO (vedi nota 4), pp. 129–154.
- 7 Si veda PATRIZIA BASSO, *La viabilità tardoantica: riflessioni e problemi aperti*, in: *Antiquité Tardive*, 24, 2016 (= *Le voyage dans l'antiquité tardive. Réalités et images*), pp. 35–46.
- 8 Interventi compiuti regolarmente fino alla metà del III secolo: CHARLES DAVOINE, *Restaurer les routes dans l'empire romain: l'apport des inscriptions*, in: *Instandhaltung und Renovierung von Straßen und Wasserleitungen von der Zeit der römischen Republik bis zur Spätantike/Entretien et restauration des infrastructures routières et hydrauliques de l'époque républicaine à l'Antiquité tardive* (= *Berliner Schriften zur Rechtsgeschichte*, Band 10), a cura di MARGUERITE RONIN / COSIMA MÖLLER, Baden-Baden 2019, pp. 131–154.
- 9 Per la diffusione dei miliari nel III e soprattutto nel IV secolo si veda PATRIZIA BASSO (vedi nota 7), pp. 37–39; ma GEROLD WALSER, *Die militärische Bedeutung der Alpen in der Antike*, in id., *Studien zur Alpengeschichte in antiker Zeit*, Stuttgart 1994, pp. 11–43 (spec. p. 41, n. 117), segnalava che gli ultimi miliari attestati sul Gran San Bernardo risalgono al 312. Per gli itinerari tardoantichi si veda in generale PIERRE HERRMANN, *Itinéraires des voies romaines. De l'Antiquité au Moyen Âge*, Paris 2007; e per gli itinerari alpini in uso durante l'alto medioevo, KATHARINA WINKLER, *Die Alpen im Frühmittelalter. Die Geschichte eines Raumes in den Jahren 500 bis 800*, Wien-Köln-Weimar 2012, pp. 129–150.
- 10 Il poeta Claudiano descrive la spedizione di Stilicone diretto in Rezia per arruolare nuovi contingenti barbarici in un lungo passo della sua *Guerra dei Goti* (*Bell. Get.* 320–362; a cura di FRANCO SERPA, *Claudio Claudiano, Il ratto di Proserpina. La guerra dei Goti*, Milano 1981) ricco di indicazioni sull'itinerario terrestre e lacustre utilizzato: rimando a ELVIRA MIGLIARIO, *Mobilità militare e insediamenti sulle strade dell'Italia annonaria*, in: *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*. Atti del convegno (Bra, 11–13 aprile 2003), a cura di SILVIA GIORCELLI BERSANI, Torino 2004, pp. 125–140. Sulla decadenza delle infrastrutture stradali, e sulla mobilità transalpina delle truppe tardoantiche, si vedano: GEROLD WALSER (vedi nota 9), pp. 40–43; KATHARINA WINKLER (vedi nota 9), pp. 115–119.
- 11 Sugli spostamenti degli imperatori si sofferma SILVIA GIORCELLI BERSANI (vedi nota 1), pp. 63–66; tra i testi agiografici basterà qui citare il racconto esemplare del viaggio dalla Gallia a Ravenna di san Germano di Auxerre: VINCENZA ZANGARA, *Itinerari di viaggio nella Vita Germani di Costanzo di Lione*, in: *Antiquité Tardive* (vedi nota 7), pp. 203–218.
- 12 CRISTINA CORSI, *Luoghi di strada e stazioni stradali in Italia tra età tardoantica e alto Medioevo*, in: PATRIZIA BASSO / ENRICO ZANINI (vedi nota 3), pp. 53–67, e CRISTINA CORSI, *Sulle vie dell'impero tra IV e VI secolo. Il ruolo della Chiesa nel sistema tardoantico di mobilità*, in: *Antiquité Tardive* (vedi nota 7), pp. 91–107. Il traffico di pellegrini si concentrava sulla direttrice principale (descritta dall'*Itinerarium Burdigalense*: PIERRE HERRMANN, vedi nota 9) che portava dalle Gallie in Oriente via Monginevro-Milano-Aquileia: GEROLD WALSER (vedi nota 9), p. 42; sull'utilizzo stagionale dei vari passi alpini da parte dei pellegrini si veda KATHARINA WINKLER (vedi nota 9), pp. 119–129.
- 13 FRANCESCO LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604): Studio critico*, Faenza 1927, vol. 1, p. 845 di cui si veda ad esempio l'incipit della sezione dedicata alla X regio: «La regione X. Venetia et Histria. Varie strade partivano da Aquileia, centro di questa Regione, l'una per la valle del Frigido giungeva ad Aemona (Lubiana) nella Pannonia; un'altra congiungeva Aquileia con Ravenna e quindi con Roma; una terza penetrava nell'Emilia (Modena) per Altino e Padova; e una quarta da Modena per Verona saliva le Alpi e per il Brennero discendeva in Germania.» L'importanza di tale approccio storico-geografico fu colta appieno da Antonio Gramsci, che nel 1930 commentò acutamente l'opera di Lanzoni (da lui conosciuta solo indirettamente tramite un'ampia recensione comparsa in *La civiltà cattolica*, 80, 1929) in uno dei suoi *Quaderni del carcere*: «... la stessa scelta della sede vescovile è un'indicazione di valore storico perché sottintende una funzione organizzatrice e centralizzatrice del luogo scelto» (*Quaderno 5*, § 68). Devo la segnalazione del passo gramsciano a FRANCESCO MORES, *Geografia ecclesiastica altomedievale. Tre letture (parziali) e una proposta*, in: *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 2011, pp. 149–156.
- 14 LUIGI MEZZADRI / MAURIZIO TAGLIAFERRI / ELIO GUERRIERO (dir.), *Le diocesi d'Italia*. Vol. 1: *Le regioni ecclesiastiche* (= *Dizionari San Paolo*), Cinisello Balsamo 2007, p. 33.
- 15 Rimando ai contributi raccolti in: FEDERICA FONTANA (a cura di), *Aquileia e l'Oriente mediterraneo 40 anni dopo. Atti della XLVII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 5–7 maggio 2016)* (= *Antichità Altoadriatiche*, vol. 86), Trieste 2017; già FRANCESCO LANZONI (vedi nota 13), p. 866, poneva Aquileia «a cavaliere delle comunicazioni dell'Italia con l'Oriente.» La precocità della presenza cristiana e il ruolo della città nell'irradiazione della nuova religione in tutto il Norditalia sono stati oggetto di numerosi studi di LELLIA CRACCO RUGGINI, tra i quali basterà qui citare *Religiosità e chiese nelle Venezie (II–V secolo)*, in: *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo*, a cura di GINO BANDELLI (= *Antichità Altoadriatiche*, vol. 47), Trieste 2000, pp. 17–42; per l'origine e lo sviluppo della diocesi si veda GIAN CARLO MENIS, *Aquileia*, in: *Le diocesi d'Italia*. Vol. 2: *Le diocesi A–L*, dir. LUIGI MEZZADRI / MAURIZIO TAGLIAFERRI / ELIO GUERRIERO, Cinisello Balsamo 2008, pp. 97–102.
- 16 LELLIA CRACCO RUGGINI (vedi nota 15), pp. 21–22.

- <sup>17</sup> Per le origini delle singole sedi episcopali rimando alle rispettive sezioni di LUIGI MEZZADRI / MAURIZIO TAGLIAFERRI / ELIO GUERRIERO (dir.), *Le diocesi d'Italia*. Vol. 3 (=Dizionario San Paolo), Cinisello Balsamo 2008: MARIO CAPELLINO, *Vercelli*, pp. 1383–1388; GIUSEPPE TUNINETTI, *Torino*, pp. 1268–1278; MARIO PEROTTI, *Novara*, pp. 827–834; PAOLO PAOLETTI, *Tortona*, pp. 1278–1287; ENNIO APECITI, *Milano*, pp. 713–731.
- <sup>18</sup> Per la mobilità e l'istituzione di nuove diocesi promosse da Ambrogio rimando a LELLIA CRACCO RUGGINI, *La fisionomia sociale del clero e il consolidarsi delle istituzioni ecclesiastiche nel Nord-Italia (IV–VI secolo)*, in: *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*. XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3–9 aprile 1997), Spoleto 1998, vol. 2, pp. 851–901; e, in particolare, per la distribuzione ambrosiana delle reliquie, della Stessa si vedano: LELLIA CRACCO RUGGINI, *La cristianizzazione nelle città dell'Italia settentrionale (IV–VI secolo)*, in: *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*. Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln (18–20 Mai 1989), a cura di WERNER ECK / HARTMUT GALSTERER, Mainz 1991, pp. 235–249; Ead., *Il 397: l'anno della morte di Ambrogio*, in: *Nec timeo mori*. Atti del Congresso Internazionale di Studi Ambrosiani nel XVI Centenario della morte di sant'Ambrogio (Milano, 4–11 aprile 1997), a cura di LUIGI F. PIZZOLATO / MARCO RIZZI, Milano 1998, pp. 5–29; LELLIA CRACCO RUGGINI (vedi nota 15), pp. 23–24 e 30–31.
- <sup>19</sup> La *Notitia Dignitatum* segnala contingenti di *Sarmatae gentiles* a *Novaria*, *Vercellae* e *Eporedia* (*Not. Dign. Occ.* XLII, 45, 63), e la presenza di orientali a Vercelli è attestata dall'iscrizione (l'unica in greco rinvenuta in città) di un *Mationianus*; per le vicende delle tre città in età tardo-imperiale rimando a: ELENA BESANA, *Novaria*, MARCO AIMONE, *Vercellae*, GIOVANNI MENNELLA, *Eporedia*, in: *Regio XI. Transpadana usque ad Ticinum. Augusta Praetoria – Augusta Taurinorum – Eporedia – Forum Vibii Caburrum – Novaria – Vercellae* (= *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, vol. 17), a cura di MARCO AIMONE / ELENA BESANA / GIOVANNI MENNELLA, Bari 2016, rispettivamente: pp. 81–85; pp. 111–119 (ivi epigrafe di *Mationianus*: testo n. 85); pp. 53–56.
- <sup>20</sup> Raccolta e commento delle iscrizioni relative al mitraismo provenienti da area prealpino-alpina in FRANCESCO AMATO, D(eo) I(nvicto) M(ithrae): *la diffusione del culto di Mitra dall'Italia nord-orientale ai valichi alpini*, tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Trento (Dip.to di Lettere e Filosofia), 2019–2020, da cui emerge bene la connessione tra passaggi militari e attestazioni epigrafiche del culto. Sulla diffusione di questo e di altri culti 'orientali' in età tardoimperiale, e per una sintetica panoramica dei relativi studi, rimando a SILVIA GIORCELLI BERSANI, *Rappresentazioni del divino nella tarda antichità: quali indizi per una storia del sacro in Cisalpina?*, in: *Sacrum facere*. Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro. Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano (Trieste, 19–20 aprile 2013), a cura di FEDERICA FONTANA / EMANUELA MURGIA, Trieste 2014, pp. 162–185.
- <sup>21</sup> IVANO REBOULAZ, *Aosta*, in: LUIGI MEZZADRI / MAURIZIO TAGLIAFERRI / ELIO GUERRIERO (vedi nota 17), pp. 93–97; ELENA BESANA, *Augusta Praetoria*, in: *Regio XI. Transpadana usque ad Ticinum* (vedi nota 19), pp. 9–12.
- <sup>22</sup> Per l'origine della diocesi si veda FRANCO QUACCIA, *Ivrea*, in: LUIGI MEZZADRI / MAURIZIO TAGLIAFERRI / ELIO GUERRIERO (vedi nota 14), pp. 585–589. Il testo della *Vita Gaudenti* (redatto tra VIII e XI secolo), che attribuisce il trasferimento del santo da *Eporedia* a *Novaria*, di cui sarebbe divenuto protovescovo, agli ostacoli da lui incontrati nella sua città d'origine (GIOVANNI MENNELLA, *Eporedia*, in: *Regio XI. Transpadana usque ad Ticinum* [vedi nota 19], p. 54), sembra adombrare una refrattarietà all'evangelizzazione del territorio eporediese analoga a quella attestata nelle campagne del Torinese (si veda più avanti).
- <sup>23</sup> GIOVANNI MENNELLA, *Introduzione*, in: *Regio XI. Transpadana usque ad Ticinum* (vedi nota 19), pp. xxiii–xxxii (con bibliografia).
- <sup>24</sup> MASSIMO DI TORINO, *Serm.* 105.2 (a cura di ALMUT MUTZENBECHER, *Maximus Taurinensis: Sermones*, Turnhout 1962, p. 369, = *Corpus christianorum*, Series Latina, vol. 23).
- <sup>25</sup> Oltre a GIUSEPPE TUNINETTI (vedi nota 17), per i primordi della diocesi torinese rimando a ELENA BESANA, *Augusta Taurinorum et Segusio*, in: *Regio XI. Transpadana usque ad Ticinum* (vedi nota 19), pp. 31–35; per la figura di Massimo: VINCENZA ZANGARA, *Eusebio di Vercelli e Massimo di Torino. Tra storia e agiografia*, in: *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, a cura di ENRICO DAL COVOLO / RENATO UGLIONE / GIOVANNI MARIA VIAN, Roma 1997, pp. 257–321.
- <sup>26</sup> EUSEBIO DI VERCELLI, *Ep.* 2 (a cura di VINCENTIUS BULHART, *Eusebii Vercellensis Episcopi Quae Supersunt*, = *Corpus Christianorum*. Series Latina, vol. 9, Turnhout 1957).
- <sup>27</sup> ELENA BESANA (vedi nota 19), pp. 83–84; ivi iscrizioni da San Giovanni al Monte di Quarona: note 38 e 49; da Domodossola: nota 41.
- <sup>28</sup> GABRIELE ARCHETTI, *Brescia*, in: LUIGI MEZZADRI / MAURIZIO TAGLIAFERRI / ELIO GUERRIERO (vedi nota 15), pp. 230–238.
- <sup>29</sup> GABRIELE ARCHETTI, *Nolite ad fontes orare. Fede cristiana e culti antichi nel medioevo lombardo*, in: *Territorio, insediamenti, necropoli*. Atti del Convegno internazionale di studi «Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo» (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13–14 giugno 2013), a cura di CARLO EBANISTA / MARCELLO ROTILI, Napoli 2016, pp. 69–96 (in particolare, per le valli bresciane pp. 70–74).
- <sup>30</sup> Le fonti principali sono: AMBROGIO DI MILANO, *Ep.* 19 (a cura di J.-P. MIGNÉ, *Patrologia Latina* 16, Paris 1845, coll. 982–994, = PL 16); VIGILIO DI TRENTO, *Ep.* 1–2 (a cura di J.-P. MIGNÉ, *Patrologia Latina* 13, Paris 1845, coll. 549–558, = PL 13); MASSIMO DI TORINO, *Serm.* 105–106 (a cura di ALMUT MUTZENBECHER, *Maximus Taurinensis: Sermones*, Turnhout 1962, pp. 414–419, = *Corpus christianorum*, Series Latina, vol. 23), di cui fornisce analisi e commento esaustivo IGINIO ROgger, *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in: EZIO BUCHI (vedi nota 4), pp. 475–524, spec. pp. 479–481 (ivi anche la storia degli studi); per un buon aggiornamento della questione e della principale bibliografia rimando alla sezione introduttiva di: DANILO MAZZOLENI (a cura di), *Regio X. Tridentum et ager Tridentinus* (= *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, vol. 15), Bari 2013.
- <sup>31</sup> Per l'origine della diocesi tridentina si veda SEVERINO VARESCHI, *Trento*, in: LUIGI MEZZADRI / MAURIZIO TAGLIAFERRI / ELIO GUERRIERO (vedi nota 17), pp. 1297–1305. A un ruolo propulsore svolto dalla diocesi tridentina nella *Raetia* tardoantica, in probabile attuazione di un progetto di evangelizzazione alpino-transalpina forse già ambrosiano, può essere ricondotta anche l'istituzione della sede vescovile di Sabiona, singolare esempio di diocesi alpina extra-urbana, creata non prima del V secolo appunto a riempimento di un *vacuum* di urbanizzazione: si veda GIUSEPPE ALBERTONI, *Modelli di affermazione vescovile nell'arco alpino altomedievale: il caso dei vescovi di Sabiona e di Trento*, in: Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI–X). Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24–29 settembre 1999), Spoleto 2001, vol. 1, pp. 153–177.
- <sup>32</sup> Dell'ampia bibliografia sulla *via Claudia Augusta*, sulle sue varie diramazioni e sulla viabilità secondaria, oltre a LUCIANO BOSIO (vedi nota 3), pp. 133–147, mi limito qui a citare: STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità nord-orientale*, in: EZIO BUCHI (vedi nota 4), pp. 11–46; ELVIRA MIGLIARIO, *Druso e Claudio tra Resia e Brennero*, in: *Artissimum memoriae vinculum*. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta, a cura di UMBERTO LAFFI / FRANCESCO PRONTERA / BIAGIO VIRGILIO, Firenze 2004, pp. 279–296.

- <sup>33</sup> Per le testimonianze epigrafiche e archeologiche del culto di Saturno in Trentino si veda ALFREDO BUONOPANE, *Società, economia, religione*, in: EZIO BUCHI (vedi nota 4), pp. 133–239 (spec. pp. 169–171); nonché HUBERT STEINER (a cura di), *Alpine Brandopferplätze. Archäologische und naturwissenschaftliche Untersuchungen / Roghi votivi alpini. Archeologia e scienze naturali*, Trento 2010.
- <sup>34</sup> AMBROGIO DI MILANO, *Ep.* 19 (a cura di J.-P. MIGNÉ, *Patrologia Latina* 16, Paris 1845, coll. 982–994, =PL 16), datata tra il 381 e il 385; IGINIO ROGGER (vedi nota 30), p. 480 e nota 32; ELVIRA MIGLIARIO, *Passaggi e permanenze in Trentino nell'antichità (e oltre)*, in: Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria – XX secolo). Atti del Convegno (Trento, 18–20 giugno 2018), a cura di MARCELLO BONAZZA / ITALO FRANCESCHINI, Trento 2021, pp. 85–93.

## CREDITI DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1: SILVIA GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.
- Fig. 2: CAROLE RADDATO.
- Fig. 3: SASHA TRUBETSKOY.
- Fig. 4: William Shepherd, *Historical Atlas*, New York, 1926 (work in the public domain).
- Fig. 5 ELVIRA MIGLIARIO.

## RIASSUNTO

Le grandi strade di valico costruite dai Romani consentirono la piena integrazione delle Alpi nel sistema amministrativo ed economico dell'impero, determinando un enorme incremento del traffico e della mobilità. Le strade maggiori e una fitta rete di percorsi minori concorrevano a formare un sistema integrato che permetteva i collegamenti a lungo e a breve raggio, e che continuò a funzionare anche in epoca tardoantica. La diffusione del cristianesimo avanzò lungo grandi direttrici viarie, innanzitutto lungo la «grande strada delle Gallie», che attraversando l'intera pianura padana la collegava con tutti i valichi alpini. La cristianizzazione delle città dell'Italia del nord procedette lungo tale percorso da est a ovest e trovò il suo principale centro propulsore nella Milano del vescovo Ambrogio. A lui si deve un piano di evangelizzazione dell'area alpina che fu rallentato e ritardato dalle forti resistenze di un paganesimo ancora radicato e diffuso.

## ZUSAMMENFASSUNG

Die grossen Römerstrassen über die wichtigsten Alpenpässe ermöglichten die vollständige Integration der Alpen in das Verwaltungs- und Wirtschaftssystem des Reiches und führten zu einem enormen Anstieg des Verkehrs und der Mobilität. Die Hauptstrassen und ein dichtes Netz von Nebenstrassen bildeten ein integriertes System von Lang- und Kurzstreckenverbindungen, das auch in der Spätantike noch funktionierte. Die Ausbreitung des Christentums vollzog sich entlang dieser Strassen, allen voran der «grossen Strasse nach Gallien», die die gesamte Po-Ebene durchquerte und sie mit allen Alpenpässen verband. Die Christianisierung der norditalienischen Städte vollzog sich entlang dieser Strasse von Osten nach Westen und fand ihre wichtigste Triebkraft in Bischof Ambrosius von Mailand. Ihm verdanken wir einen Plan zur Evangelisierung des Alpenraums, der durch den starken Widerstand eines noch tief verwurzelten und weit verbreiteten Heidentums gebremst und verzögert wurde.

## RÉSUMÉ

Les grandes voies romaines traversant les principaux cols alpins ont permis la pleine intégration des Alpes dans le système administratif et économique de l'Empire, entraînant une énorme intensification du trafic et de la mobilité. Les routes principales et un réseau dense de routes secondaires se combinaient pour former un système intégré de liaisons à longue et courte distance, qui continuait à fonctionner jusqu'à la fin de l'Antiquité. La diffusion du christianisme a avancé suivant les grandes routes, en premier lieu la « grande route de la Gaule », qui traversait toute la vallée du Pô et la reliait à tous les cols alpins; la christianisation des villes du nord de l'Italie s'est faite d'est en ouest le long de son parcours, et a trouvé son principal moteur dans l'évêque Ambroise de Milan. On lui doit un plan d'évangélisation de la région alpine qui a été ralenti et retardé par la forte résistance d'un paganisme encore profondément enraciné et répandu.

## SUMMARY

The great roads towards the Alpine passes built by the Romans enabled the full integration of the Alps into the administrative and economic system of the empire, leading to an enormous increase in traffic and mobility. The major roads and a dense network of minor routes combined to form an integrated system for long- and short-distance connections, which continued to function into Late Antiquity. The spread of Christianity progressed along major roads, first and foremost the "great road to Gaul", which crossed the entire Po Valley and connected it with all the Alpine passes; the Christianisation of the northern Italian cities proceeded from east to west along its route, and found its main driving force in Ambrose, the bishop of Milan. To him we owe a plan for the evangelisation of the Alpine area that was slowed down and delayed by the strong resistance of a paganism that was still deeply rooted and widespread.